

 **Portale**

Consulenti

UNIVERSITÀ AISF

2021 \ ANNO 1 \ NUMERO 24

In questo numero
FOCUS

INNOVAZIONE





CORSO DI FORMAZIONE GRATUITO

*Riservato alle aziende
che hanno sede in Campania,
Lazio, Puglia e Sicilia.*

Se nella tua azienda ci sono più di 15 dipendenti hai l'obbligo di avere tra di loro almeno una persona con disabilità.

Questa è l'occasione giusta perchè diventi una risorsa e perchè non vi siano problemi di inclusione. L'ordinamento prevede una serie di tutele per garantire la parità dei diritti dei lavoratori disabili.

Il corso è rivolto ai datori di lavoro e ai lavoratori di aziende private ed enti pubblici, anche con meno di 15 dipendenti, che intendano qualificarsi incentivando la cultura dell'integrazione e della condivisione.

Il percorso formativo, erogato in modalità videoconferenza sincrona, sarà strutturato sui seguenti argomenti:

- Tutela della disabilità
- Disabilità e inidoneità sopravvenuta
- La tutela privilegiata dei disabili da lavoro
- Le modalità applicative dell'art. 1, comma 166, della legge 190/2014

Si allega la scheda di pre-iscrizione, non vincolante, per predefinire le aule, da far compilare e sottoscrivere ai partecipanti. L'invio della pre-iscrizione dovrà avvenire entro il giorno 25/06/2021 alla mail info@assoadi.org

PRONTI ALL'INNOVAZIONE

“

Un mondo che cambia. E lo fa alla velocità della luce. Ma le persone? Sono tutte in grado di stare al passo con i tempi? Di adeguarsi alle innovazioni? Di cogliere il meglio della tecnologia senza farsi fagocitare in una sorta di universo parallelo senz'anima? Tutte domande che sociologi, studiosi vari ed esperti si stanno ponendo sempre più ansiosamente e alle quali non è dato fornire una risposta univoca.

Il progresso, si dice, non si può fermare. Ma si può dirigere, controllare, indirizzare. Perché il pericolo reale è che una grande fetta della popolazione resti esclusa, indietro, ingabbiata in un limbo incapace di sfruttare le opportunità e diventi così “inadatta” alla nuova società.

La digitalizzazione deve dunque avere uno scopo: quello di semplificare la vita e migliorarne la qualità, senza però diventare l'unico modus vivendi, escludendo del tutto, come ha fatto durante il lockdown la pandemia, i contatti umani. Città tecnologiche sì, ma anche città a misura

d'uomo e delle sue diverse età. Non è possibile pretendere dall'anziano o da chi non ha la preparazione tecnologica necessaria di stare al passo con la corsa all'innovazione. Perciò bisogna accompagnarli per mano. Fornire anche “guide” nei meandri delle smart city. Altrimenti il rischio che esse diventino città fantasma è reale.

Com'è reale la trasformazione del lavoro che potrebbe “buttar fuori” tutti coloro che non saranno capaci di adeguarsi. La sfida vera è cogliere le opportunità, scegliere cosa cambiare e salvaguardare tutto ciò che prezioso finora l'uomo ha creato. Si perderanno posti di lavoro. Dovranno essere sostituiti da altri, diversi. Ma la transizione va accompagnata, senza lasciare troppe vittime per la strada. Buona lettura

STEFANIA BATTISTA
CAPO REDATTORE

PORTALE CONSULENTI

Società editrice
Università popolare AISF

Direttore editoriale
Secondo Martino

Direttore responsabile
Alessia Martino

Caporedattore
Stefania Battista

Grafica
Antonio Bonora
Emanuela Maria Rago

Comunicazione Social e Web
Renato Bonica
Giuseppe Catino

Hanno collaborato
Enrica Cataldo
Alfredo Vicinanza

REDAZIONE

Via Fiorignano, 29
84091 Battipaglia
Tel. 0828.672857

Iscritto al registro della stampa
periodica al n. 2596/2017
N. iscr. Roc 30804
redazione@portaleconsulenti.it
www.networkgtc.it

5

LA SVOLTA DI BRUNETTA

7

SMART CITY O GOSTH TOWN?

12

RICORSO MASSICCIO AL LAVORO AGILE

15

RIMBORSI AGLI ENTI LOCALI

16

FORMAZIONE 4.0

18

FORMAZIONE E SOSTENIBILITÀ A BRACETTO
PER IL FUTURO

20

ACCELERAZIONE PER L'EDILIZIA

23

PRONTO IL PIANO DI RFI

25

UNA LETTERA AL GOVERNO

27

LAVORO. DOMANDA E OFFERTA DA CAMBIARE

29

CIG E LAVORI INTERMITTENTI

31

EVASIONE FISCALE IN AUMENTO

33

QUALIFICAZIONE FORNITORI E GESTIONE APPALTI

LA SVOLTA DI BRUNETTA

ECCO IL PIANO DI RECLUTAMENTO
PER LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE



I reclutamento mirato nella pubblica Amministrazione è uno dei pilastri da cui partire. A dirlo è il Ministro Renato Brunetta, all'indomani dell'approvazione del decreto legge "Reclutamento".

"Il governo Draghi completa i tre pilastri essenziali per l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, costruiti con un approccio unitario complessivo: alla progettazione della governance del Pnrr e alle semplificazioni normative decise con il Dl approvato la scorsa settimana si affianca il piano di reclutamento nella Pa. - ha spiegato il Ministro della Pubblica Amministrazione - Tre tasselli di uno stesso mosaico, che assicura al Pnrr un quadro normativo appropriato, un modello di gestione efficace e un'adeguata ▶

- ▶ disponibilità di competenze, indicata come indispensabile anche dal Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, nelle sue Considerazioni finali. - ha continuato Brunetta - Non è un caso che la governance, una coraggiosa politica di semplificazioni e un reclutamento mirato siano la prima "milestone" indicata nel Recovery Plan, raggiunta dal governo rispettando il cronoprogramma: rappresentano la premessa per far marciare velocemente i progetti e non perdere i fondi europei".



I bandi andranno incontro alle richieste dell'Europa

Incarichi di consulenza con sistemi più trasparenti

“Il provvedimento istituisce percorsi semplificati e straordinari sia per assumere a tempo determinato le figure professionali che dovranno lavorare ai progetti del Piano, sia per conferire incarichi di consulenza con sistemi più trasparenti. Le parole d'ordine che ispirano il provvedimento sono merito, trasparenza, opportunità, valutazione e monitoraggio. Il decreto favorisce anche l'osmosi tra pubblico e privato e la fluidità dei percorsi di carriera, come la Commissione europea ci chiede da tempo”.

Pubblica amministrazione datore di lavoro e catalizzatore della crescita

“Duplice è il beneficio che ci attendiamo dalle nuove norme. Da un lato i nostri giovani e i nostri migliori talenti potranno vedere nella Pa un datore di lavoro attraente e diventare protagonisti di un ambizioso programma di cambiamento del Paese. Dall'altro lato, la Pubblica amministrazione, grazie all'innesto di nuove competenze, potrà trasformarsi in catalizzatore della crescita e reingegnerizzare i processi organizzativi: la transizione amministrativa è premessa perché funzioni la transizione digitale. Un'eredità strutturale che il Pnrr lascerà al nostro Paese, insieme a servizi più efficienti per cittadini e imprese. Torniamo a far correre la macchina amministrativa, ricostruendo la fiducia delle persone nello Stato”.
(fonte Ministero P.A.)

SMART CITY O GHOST TOWN?

L'INNOVAZIONE ACCELERA GRAZIE ALLA PANDEMIA
MA SORGONO I PRIMI DUBBI TRA GLI STUDIOSI



La fondamentale domanda che il nostro Paese, colpito dalla pandemia da Coronavirus, effetto di una fatale zoonosi, deve porsi riguarda come connotare il new normal, in altri termini quale percorso scegliere per uscire dalla crisi, frutto di quest'annus horribilis. Tornare alla situazione di prima, effettuati dei rimedi approssimativi, al business as usual e incrociare le dita, oppure puntare alla cosiddetta resilienza trasformativa, con l'intento di potenziare la capacità di resistenza del sistema nei confronti di futuri crash? Dopo tutto, perché mai sprecare l'occasione di una crisi così profonda per imprimere al paese un cambio radicale di rotta? Se spingiamo l'immaginazione verso uno scenario distopico, ma non lontano, è facile intuire lo sviluppo di realtà urbane intelligenti in costante evoluzione, basate su infrastrutture digitali, che modellano le città rendendole sostenibili, al passo con le innovazioni tecnologiche, più attente alla qualità della vita dei cittadini, e accessibili da remoto. Una città intelligente è un luogo in cui le reti e i servizi tradizionali sono resi più smart grazie all'uso delle tecnologie digitali e delle telecomunicazioni con immediato vantaggio di cittadini e imprese. Comporta reti di trasporto urbano più intelligenti, approv-

Le tecnologie digitali renderanno le città più vivibili rendendo i servizi accessibili a tutti



vigionamento idrico efficace, strutture per lo smaltimento dei rifiuti all'avanguardia e modi più efficienti per illuminare e riscaldare gli edifici. Significa anche un'amministrazione cittadina più interattiva e partecipata. Una smart city rende

disponibile il Wi-Fi nei luoghi pubblici, sviluppa infrastrutture sostenibili e intelligenti, minimizza l'impatto sull'ambiente attraverso la mobilità sostenibile e sfrutta, in generale, un alto livello di tecnologia. Gli effetti della pandemia e l'obbligo di

dotarsi di strumenti digitali per fronteggiare il lockdown hanno fatto riflettere sulla necessità di accelerare la trasformazione digitale delle città, così da permettere l'accessibilità da remoto ai servizi pubblici. In un tale scenario, indotto dall'emergenza sanitaria, la transizione verso le smart city ha subito un'impennata, in quanto il ricorso al digitale è divenuto inevitabile, l'attenzione al profilo della sostenibilità ha preso piede, il modo di affrontare la quotidianità è stato completamente sovvertito.

Il concetto di intelligenza delle città, pur mostrando aspetti multiformi, presenta caratteristiche di identificazione comuni che si muovono lungo alcuni assi principali: smart economy; smart people; smart governance; smart mobility; smart environment; smart living. Viene, soprattutto, in evidenza il concetto di "smart people", che presuppone la partecipazione, il coinvolgimento, il dialogo, e l'interazione tra i cittadini e le pubbliche amministrazioni di riferimento. In tal senso, una città è tanto più intelligente quanto più è il risultato di un processo partecipativo nel quale gli individui trovano la consapevolezza di poter progettare insieme le politiche pubbliche. Le città intelligenti

sono dunque l'evoluzione da una combinazione di edifici e infrastrutture a organismi viventi i cui principali tratti distintivi sono le persone che le abitano e il modo in cui interagiscono; in altre parole sono città, che grazie all'uso delle tecnologie dell'informazione della comunicazione, evolvono da città spazio a città luogo, da urbs a civitas. Il percorso di trasformazione digitale delle città, tuttavia, lungi dall'essere una ricetta universalmente valida che può essere calata dall'alto, rappresenta un processo graduale che deve tener conto delle peculiarità delle singole realtà che lo intraprendono, per migliorare sensibilmente i propri servizi, evitare gli sprechi, risparmiare risorse e rispondere ai bisogni reali della comunità amministrata. Siccome la digitalizzazione assume sempre più il ruolo di asset strategico per il Paese e di incredibile opportunità di gestione del cambiamento, il Governo ha previsto una serie di strumenti a favore delle pubbliche amministrazioni che rendono disponibili adeguate risorse economiche per promuovere i processi di innovazione digitale. Con la legge di conversione n. 120/2020 del decreto legge "Semplificazione e innovazione digitale" è divenuto operativo



l'insieme di norme per ridisegnare la governance del digitale, accelerare la digitalizzazione dei servizi pubblici e semplificare i rapporti tra cittadini e pubblica amministrazione, con

l'ulteriore obiettivo di diffondere la cultura dell'innovazione, di superare il divario digitale e di favorire l'accessibilità alle persone con disabilità. Con la formazione del Governo Draghi,

nel febbraio 2021, il percorso della digitalizzazione è stato fortemente confermato, basti pensare alla nomina del Ministro per l'innovazione tecnologica e la transizione digitale, seguita dall'istituzione di un Comitato interministeriale per la transizione digitale, presieduto dallo stesso Premier. Tra i primi atti del nuovo Governo si segnala l'adozione del decreto-legge 1° marzo 2021, n. 22 che è intervenuto sulle funzioni del Governo in materia di innovazione tecnologica e transizione digitale, prevedendo che il Presidente del Consiglio promuova, indirizzi e coordini l'azione del Governo nella strategia italiana per la banda ultra larga, nella digitalizzazione delle PP.AA. e delle imprese e nel potenziamento delle infrastrutture digitali. La digitalizzazione delle pubbliche amministrazioni ha assunto un ruolo centrale anche nel nuovo Piano nazionale di ripresa e resilienza, considerato che uno dei tre assi strategici del PNRR riguarda proprio la digitalizzazione e l'innovazione del settore pubblico, leve del rilancio economico del Paese, con il preciso intento di fornire ai cittadini servizi e accessibilità ad una vasta gamma di strumenti 'smart'. Sicché l'idea di smart city sta generando aspetti interessanti del dibattito tra gli studiosi in

Il pericolo è la disparità sociale che potrebbe trasformare le grandi città in luoghi fantasma

termini di minacce e di opportunità indotte dal cambiamento digitale. Gli strumenti ICT, infatti, permettono di sperimentare nuove modalità di confronto e di codecisione tra gli attori del processo, dando vita a nuove forme di "cittadinanza online", ma allo stesso tempo possono ingenerare un grave rischio di disparità sociale, di digital divide tra coloro che possiedono le competenze digitali e quelli che ne sono privi. Questo fenomeno, già visibile durante il lockdown, che ha elevato lo smart working a modalità ordinaria di prestazione dell'attività lavorativa e ha costretto a minimizzare il contatto umano e a spostare la comunicazione online, rischia anche di trasformare i grandi

centri urbani in città fantasma. Analizzando i possibili scenari di sviluppo digitale dei prossimi anni, robotica collaborativa, intelligenza artificiale, IoT, bionica, realtà virtuale e aumentata, big data, piattaforme online, si evidenziano una serie di potenziali impatti, di sfide e di opportunità, vengono alla luce le domande comuni.

La possibile alienazione è un ulteriore elemento da considerare nell'analisi delle conseguenze della digitalizzazione, per evitare che le PP.AA. da case di vetro si trasformino in case vuote e che le smart city degenerino verso il modello delle new town asiatiche e mediorientali completamente automatizzate e robotizzate, iper-connesse e iper-tecnologiche che mostrano l'aspetto più inquietante del dibattito, perché si allontanano radicalmente dall'idea della "civitas" ciceroniana, intesa come comunità volta a rispondere alle esigenze dei suoi abitanti. Certo, non pochi sono i nodi che bisogna ancora sciogliere, in quanto l'innovazione tecnologica è ormai un percorso obbligato, ma bisogna valutare bene, al contempo, gli ambiti in cui essa viene applicata per capirne a fondo gli innegabili vantaggi e tutte le possibili conseguenze.

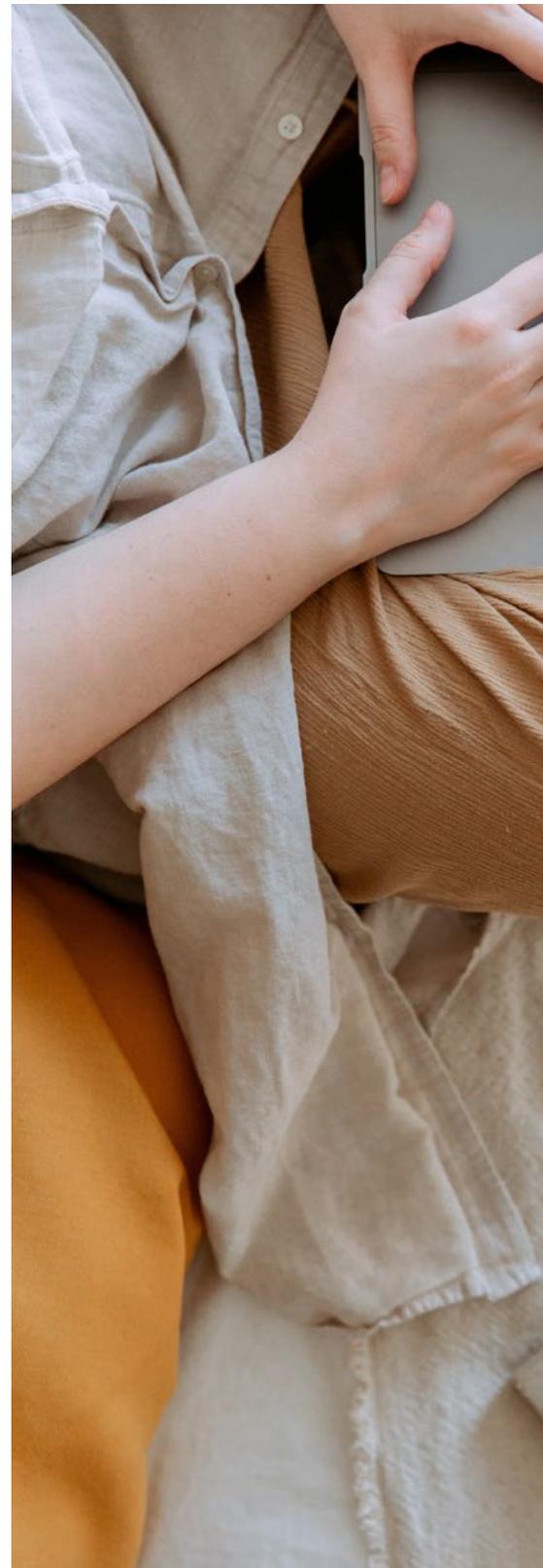
RICORSO MASSICCIO AL LAVORO AGILE

I NODI DEI CONTROLLI

I SINDACATI CHIEDONO DI RICONOSCERE
RIMBORSI SPESE E BUONI PASTO

E' giunta al 54% la percentuale di lavoratori dipendenti delle grandi imprese che lavora in tutto, o in parte, da remoto. Il dato lo ha fornito l'Inapp (Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche). A ciò va aggiunta la possibilità che ben 6,4 milioni di occupati in Italia – secondo un'altra analisi condotta da Randstad Research- hanno tutte le caratteristiche necessarie per lavorare quasi interamente da casa.

Il massiccio ricorso al lavoro agile durante la pandemia ha sollecitato lavoratori e sindacato anche a sollevare il tema del riconoscimento ai dipendenti in smart working di un ristoro per le maggiori spese eventualmente sostenute per il proprio collegamento internet e per le utenze casalinghe, nonché per la predisposizione di una postazione di lavoro all'interno dell'abitazione, con apposite dotazioni e complementi d'arredo. Visto il trend in aumento di questa soluzione lavorativa è probabile che si giunga a dividere la settimana in due, oppure alternare i giorni in presenza e quelli a distanza, così da non sacrificare rapporti sociali e interazione fisica con i colleghi. A incentivare il ricorso al lavoro agile negli ultimi mesi è stata anche la normativa: il Decreto Riaperture ha infatti esteso fino al prossimo 31 luglio la possibilità per i datori di lavoro di attivare lo strumento con un atto unilaterale, senza cioè dover sottoscrivere un accordo individuale. Termine che dovrebbe essere prolungato fino al 31 dicembre anche per il settore privato, che andrebbe così ad allinearsi a quanto





già previsto per la pubblica amministrazione. A introdurre nell'ordinamento italiano lo smart working è stata la legge 81 del 2017. La normativa lo definisce «come una nuova e flessibile modalità di organizzazione del lavoro subordinato, che prescinde dalla esatta definizione del luogo e dell'orario di lavoro, prevedendo che l'attività possa svolgersi in parte all'interno dei locali aziendali e in parte all'esterno,

**I limiti
alla vigilanza
del datore
di lavoro
possono essere
introdotti
solo da accordi**

senza una postazione fissa, ma nel rispetto dei limiti di durata massima dell'orario giornaliero e settimanale stabiliti dalla legge e dai Ccnl di settore».

Requisito indispensabile per

far sì che questo avvenga è la stipulazione di un accordo, rigorosamente in forma scritta (ai fini della prova e della regolarità amministrativa), tra azienda e lavoratore. E proprio lo svincolo da limiti spaziali e temporali se non regolamentato preventivamente, potrebbe causare conseguenze negative sia per il lavoratore sia per il datore di lavoro, tanto sotto un profilo professionale quanto sociale e personale. Se da un lato lo smartworking rende possibile commisurare le prestazioni del lavoratore più ai risultati che alle ore di lavoro, dall'altro diventa imprescindibile per i datori di lavoro avere la possibilità di verificare e misurare i risultati dello smart worker. Ma il controllo deve essere esercitato nei limiti, limiti che solo accordi possono introdurre. A ciò è necessario aggiungere la necessaria istruzione del lavoratore sull'utilizzo della strumentazione di lavoro e sulla sicurezza aziendale e la protezione dei dati personali. Intanto il massiccio ricorso allo smartworking ha posto in luce anche un altro tema che i sindacati non hanno mai del tutto messo da parte: quello del diritto al buono pasto per le giornate di lavoro fuori dai locali aziendali. La legge attualmente non prevede, in via generale, alcuna forma di rimborso a favore del lavoratore ▶

► re agile per gli eventuali maggiori costi personali connessi alla prestazione da remoto o per la predisposizione di una postazione di lavoro. Questo perché in tempi normali e non di pandemia l'adesione alla modalità agile di lavoro è volontaria ed anche la scelta del luogo da cui svolgere la prestazione è, salva diversa disposizione contrattuale, rimessa alla libera scelta del lavoratore, il quale, a differenza che nel caso del telelavoro, esegue la prestazione lavorativa senza una postazione fissa.

Ma nel periodo pandemico, molti lavoratori sono stati "forzatamente" collocati in smart working. Così alcuni accordi collettivi aziendali hanno previsto forme di contributi economici finalizzati a coprire i costi derivanti dalle utenze e dalla connettività, ovvero dalla necessità di acquisto di particolare strumentazione (monitor, sedie ergonomiche, ecc.). Non esistendo un obbligo giuridico, si tratta di previsioni rimesse alla libera contrattazione delle parti, nell'ambito della quale - soprattutto nell'ottica di un superamento della fase emergenziale che stiamo vivendo e della conseguente implementazione, a livello aziendale, di politiche "stabili" di smart working che ne valorizzino la vera natura e le peculiari caratteristiche - potrebbe essere

ragionevole tenere in considerazione anche gli indubbi vantaggi di cui i dipendenti in smart working possono beneficiare, come, ad esempio, i possibili risparmi, oltre che in termini monetari, considerando l'eventuale riduzione dei costi di trasporto per il tragitto casalingo, anche in termini di tempo e di una miglior conciliazione vita-lavoro.

Una delle differenze da considerare, comunque, è che il telelavoro, non essendo una scelta, prevede anche l'obbligo di rendere sicura la postazione. Invece per lo smartworking vanno considerati, per una compiuta valutazione dei costi, anche i profili fiscali e contributivi delle eventuali erogazioni aziendali. In tema di buoni pasto finora, l'unica sentenza che se ne è occupata ha negato il diritto del lavoratore ad ottenerlo nelle giornate di lavoro da remoto (Tribunale di Venezia, decreto 8 luglio 2020 numero 3463). Questo nonostante il principio, affermato dalla Legge 81/2017, istitutiva dello smart working, secondo cui il lavoratore che opera in modalità agile ha diritto ad un trattamento economico e normativo non inferiore a quello del lavoratore che svolge la medesima mansione esclusivamente in azienda (articolo 20, primo comma). Il Tribunale di Venezia, infatti, richiamando una pronuncia della Cassazione che



Il buono pasto non è obbligatorio secondo i Tribunali

ha escluso la natura di elemento della retribuzione del buono pasto, definito invece come una «agevolazione di carattere assistenziale collegata al rapporto di lavoro da un nesso meramente occasionale» (Cassazione 29 novembre 2019 numero 31137), ha escluso che il buono pasto potesse rientrare nella nozione di trattamento economico e normativo. In base al dettato della Cassazione, perciò, la sua mancata corresponsione nelle giornate di lavoro da remoto non è stata ritenuta dal Tribunale una violazione del principio di parità di trattamento del lavoratore agile. Ma l'assenza di un obbligo non implica che non sia possibile, per accordo contrattuale (collettivo o individuale) o per disposizione unilaterale, riconoscere al lavoro agile il buono pasto anche per le giornate di lavoro in smart working.

RIMBORSI AGLI ENTI LOCALI

RIASSEGNATI I FONDI
PER I PROGRAMMI OPERATIVI
COMPLEMENTARI



L'UE ha stabilito nel 2020 che le spese legate all'emergenza Covid-19 sarebbero state rimborsate agli Stati membri non solo per la componente effettivamente legata ai Fondi strutturali, ma anche eccezionalmente per la quota di co-finanziamento statale e/o regionale. Ciò vuol dire che tali risorse, che lo Stato e le Regioni avevano riservato all'emergenza sanitaria, economica e sociale legata alla pandemia, torneranno adesso nella loro disponibilità.

Il decreto-legge n. 34/2020, il cosiddetto decreto Rilancio, stabiliva che il rimborso ottenuto dall'UE sarebbe stato destinato nuovamente e integralmente alle Regioni e alle Amministrazioni centrali -anche per la quota nazionale tratta dal Fondo di Rotazione - che le avrebbero riservate alla realizzazione di Programmi Operativi Complementari (POC), già in essere o da adottare, in ogni caso da realizzare entro il 31 dicembre 2025.

Il Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile (Cipess) ha approvato lo schema di delibera proposto dal ministro per il Sud e la

Coesione territoriale, Mara Carfagna, che regolerà la ri-assegnazione alle Regioni e alle Amministrazioni centrali e l'utilizzo delle risorse che l'Unione Europea rimborserà all'Italia, a seguito delle spese legate all'emergenza Covid-19 effettuate utilizzando i Fondi strutturali europei e rendicontate dall'1 luglio 2020 al 31 giugno 2021.

Lo schema di delibera proposto dal ministro Carfagna e approvato dal Cipess consente di utilizzare immediatamente le risorse rimborsate dall'UE per i rispettivi POC, senza attendere la chiusura delle procedure di rendicontazione.

L'importo aggiuntivo per i POC, stando alle indicazioni delle rispettive Amministrazioni sui rimborsi programmati contenute negli accordi sottoscritti con il ministro per il Sud e la Coesione territoriale, potrebbe ammontare complessivamente a oltre 7,5 miliardi di euro, che andrebbero ad aggiungersi ai 10,3 miliardi circa della dotazione attuale. Tuttavia, sarà possibile verificare la cifra esatta solo dopo la conclusione delle operazioni di rendicontazione.

(fonte Ministero per il sud e la coesione territoriale)

FORMAZIONE 4.0

IL BANDO

Estesi fino al 31 dicembre 2022 i crediti d'imposta per beni strumentali, R&S e formazione 4.0, con aliquote e massimali di investimento al rialzo. Questo il restyling del Piano Transizione 4.0 previsto dalla legge di Bilancio 2021.

L'obiettivo del Piano Transizione 4.0, rafforzato dalla Manovra 2021 con circa 24 miliardi di euro agganciati al Recovery plan, è favorire e accompagnare le imprese nel processo di transizione tecnologica e di so-

stenibilità ambientale, rilanciando il ciclo degli investimenti penalizzato dall'emergenza legata al COVID-19.

Esteso fino al 2022 anche il credito d'imposta formazione 4.0, con un ampliamento delle spese ammissibili, tra cui rientrano quelle sostenute per la formazione dei dipendenti e degli imprenditori.

L'obiettivo è stimolare gli investimenti delle imprese nella formazione del personale sulle materie riguardanti le tecnologie rilevanti per la trasformazione tecnologica e digitale delle imprese.

Il credito riguarda le spese relative al personale dipendente impegnato nelle attività di formazione ammissibili, limitatamente al costo aziendale riferito alle ore o alle giornate di formazione. In particolare, è riconosciuto in misura del: 50% delle

spese ammissibili e nel limite massimo annuale di 300mila euro per le piccole imprese, 40% delle spese ammissibili nel limite massimo annuale di 250mila euro per le medie imprese, 30% delle spese ammissibili nel limite massimo annuale di 250mila euro le grandi imprese.

La misura del credito d'imposta è aumentata per tutte le imprese, fermo restando i limiti massimi annuali, al 60% nel caso in cui i destinatari della formazione ammissibile rientrino nelle categorie dei lavoratori dipendenti svantaggiati o molto svantaggiati, come definite dal decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali del 17 ottobre 2017. Sono ammissibili al credito d'imposta anche le eventuali spese relative al personale dipendente ordinariamente occupa-

to in uno degli ambiti aziendali individuati nell'allegato A della legge n. 205 del 2017 e che partecipi in veste di docente o tutor alle attività di formazione ammissibili, nel limite del 30% della retribuzione complessiva annua spettante al dipendente.

Il credito d'imposta è utilizzabile esclusivamente in compensazione a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello di sostenimento delle spese ammissibili.

L'incentivo è rivolto a tutte le imprese residenti nel territorio dello Stato, incluse le stabili organizzazioni di soggetti non residenti, indipendentemente dalla natura giuridica, dal settore economico di appartenenza, dalla dimensione, dal regime contabile e dal sistema di determinazione del reddito ai fini fiscali.



Aumento del credito al 60% per lavoratori svantaggiati impegnati nella formazione

50% delle spese nel limite di 300mila euro per piccole imprese

40% delle spese nel limite di 250mila euro per medie imprese

30% delle spese nel limite di 250mila euro per grandi imprese

FORMAZIONE E SOSTENIBILITÀ A BRACCETTO PER IL FUTURO

UNA RICERCA DIMOSTRA:
È NECESSARIO INVESTIRE
NELLE POLITICHE ATTIVE PER IL LAVORO

Come favorire la sostenibilità? A rispondere, almeno in parte, è una ricerca che la multinazionale italiana del lavoro Gi Group ha presentato l'8 giugno. La stragrande maggioranza dei top manager ritiene che la misura più importante per favorire la sostenibilità consista nell'investire nelle politiche attive del lavoro. Hanno aderito 201 aziende. Hanno risposto ai quesiti le figure apicali: direttori del personale, imprenditori o ammi-



nistratori delegati. Quello che ne emerge è un duro atto d'accusa dopo gli ultimi dati Istat ripresi anche dal governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco nelle sue Considerazioni. Dati e analisi sconfessano l'operato di questi anni dell'Anpal, l'agenzia governativa nata per costruire il secondo braccio del mercato. Non solo meramente assistenziale, cioè basato sui sussidi emergenziali come la cassa integrazione, ma mobilitante nel supporto nella ricerca di nuovo lavoro con l'ausilio dei corsi di formazione.

Per le aziende, infatti, tra gli elementi ritenuti rilevanti per rendere un lavoro sostenibile emerge la meritocrazia, un ambiente di lavoro positivo e la sicurezza del lavoro, indicati da oltre il 45% delle imprese. Le pmi indicano invece come terza voce gli aspetti economici (43,2%), mentre le grandi imprese danno a tutte le voci importanza maggiore e indicano al secondo posto, al pari della sicurezza, lo sviluppo personale e professionale (51,8%) e al terzo posto aspetti economici e management (50%).

I lavoratori - secondo l'indagine della fondazione - ritengono d'altro canto fondamentali i servizi di supporto al lavoro attuati tramite cura dei bambini. Chiedono poi percorsi formativi

di qualità a livello territoriale ad accesso gratuito. E la riduzione delle tasse sul lavoro che buttano giù i salari, soprattutto dei più giovani, in confronto alla media europea. Chiedono ancora meritocrazia e la corretta intensità del lavoro (40% del campione). E una retribuzione condita da benefit e welfare - che godono di meccanismi di defiscalizzazione - più soddisfacenti (37%).

Per rendere un lavoro sostenibile servono dunque sia elementi legali ed economici, che meritocrazia, inclusività e benessere. Quelli indicati meno sono l'ambiente di lavoro positivo e il senso del lavoro. L'ambito legale economico si conferma al primo posto comunque per tutte le generazioni.

La valorizzazione scende al terzo posto per Gen X (49,6%) e Gen Y (45,8%).

«Ci troviamo in un momento storico caratterizzato da transizioni demografiche, tecnologiche ed ecologiche - spiega Francesco Baroni, country manager di Gi Group Italia - che richiede un coinvolgimento rapido e una costante cooperazione fra persone, organizzazioni, parti sociali, mondo della scuola e istituzioni per dare vita a sistemi produttivi, a sistemi di politica economica e a

organizzazioni sociali capaci di supportare uno sviluppo sostenibile». Per questo stiamo dando «vita a progetti che rispondono alla necessità di rendere il lavoro Sostenibile». Certo è lo scenario di questi ultimi giorni - complice la sospensione delle misure restrittive a causa dell'emergenza sanitaria - sta determinando una prevalenza di contratti a tempo. Alcuni esperti sostengono che il mix tra determinato e contratto fisso si potrà riequilibrare già entro il 2021 per i primi effetti degli investimenti legati al Pnrr, cioè il Recovery plan che dispone per l'Italia una quantità ingente di risorse anche per ricalibrare le competenze a partire dal pubblico impiego. Manca ancora una mappatura delle competenze dei nuovi lavori che possa avvicinare i più giovani alle strutture della pubblica amministrazione e un aggiornamento dei profili richiesti dalle aziende. Il supporto delle agenzie per il lavoro su questo sarebbe fondamentale. La domanda di digitalizzazione cresce in modo esponenziale bisognerebbe perciò delineare le nuove figure e le nuove competenze che il mercato del lavoro richiederà a breve anche in relazione all'arrivo dei fondi europei che determineranno nuove esigenze.



ACCELERAZIONE PER L'EDILIZIA

SEMPLIFICATO IL SUPERBONUS
I CANTIERI DOVREBBERO PARTIRE



La semplificazione dell'iter edilizio e burocratico necessario per dare avvio ai lavori e accedere al beneficio del superbonus servirà a dare massima applicazione alla maxi-detrazione per raggiungere l'obiettivo dell'efficientamento energetico degli edifici. Per dare avvio ai lavori è sufficiente la comunicazione di

inizio lavori asseverata (Cila) e non è più necessaria la verifica di doppia conformità. Queste alcune delle novità introdotte dal dl Semplificazioni (decreto-legge n. 77 del 2021) che, apportando delle modifiche all'articolo 119 del decreto-legge n. 34 del 2020 equipara il superbonus a tutti gli altri crediti di imposta edilizi. Lo scopo è accelerare l'avvio dei cantieri, soprattutto nei condomini. L'articolo 33, comma 1, lett. c) del decreto legge n. 77 del 2021 sostituisce il comma 13-ter dell'articolo 119, la cui nuova formulazione prevede che gli interventi realizzati per l'efficientamento energetico e che beneficiano della nota maxi-detrazione costituiscono interventi di manutenzione straordinaria e, come tali, sono realizzabili mediante previa presentazione della comunicazione di inizio lavori asseverata (Cila), di cui all'articolo 6-bis del dpr n. 380 del 2001 (Testo unico edilizia). Da questo regime, in vigore dal 1° giugno 2021, restano tuttavia esclusi gli interventi di demolizione e ricostruzione. La semplificazione discende dalle caratteristiche proprie della Cila; questo è un titolo non vincolato ad alcun mec-

canismo di accettazione. Non deve, infatti, passare al vaglio delle autorità e non richiede il rilascio di alcuna autorizzazione. È una semplice comunicazione. A fare fede è l'asseverazione, ossia la relazione del tecnico. Mediante la presentazione della Cila, si comunica l'inizio dei lavori e viene inoltrato al comune il relativo elaborato progettuale. Inoltre, il tecnico abilitato attesta che i lavori siano conformi alle prescrizioni degli strumenti urbanistici, dei regolamenti edilizi comunali e, in generale, della disciplina urbanistico-edilizia vigente; gli interventi da realizzare rispettino le normative specifiche di settori contigui a quello dell'edilizia; gli interventi non interessino le parti strutturali dell'edificio. La nuova norma prevede poi alcuni contenuti obbligatori della Cila differenziandoli a seconda che questa si riferisca a un immobile costruito ante o post 1967. Per gli immobili la cui costruzione risulti essere stata completata dopo il 1° settembre 1967, dovranno essere indicati nella Cila gli estremi del titolo abilitativo che ha previsto la costruzione dell'immobile oggetto d'intervento o ▶

► del provvedimento che ne ha consentito la legittimazione. Sono esclusi dall'agevolazione, quindi, gli interventi effettuati su immobili totalmente abusivi, sprovvisti di un titolo abilitativo originario ovvero di quello che ne ha sanato l'assenza.

Per gli immobili la cui costruzione è terminata prima del 1° settembre 1967, nella Cila dovrà unicamente essere attestato che la costruzione sia terminata appunto prima di quella data.

La norma elimina definitivamente l'obbligo di attestazione dello stato legittimo dell'immobile di cui all'articolo 9-bis, comma 1-bis del Testo unico edilizia, prima nota come «attestazione di doppia conformità», e conferma, invece, la necessaria corresponsione degli oneri di urbanizzazione, ove previsti. Invece il decreto Agosto (dl n. 104 del 2020, art. 51, comma 3-quinquies), aveva previsto che, per le opere realizzate sulle parti comuni degli edifici, le asseverazioni dei tecnici abilitati in merito allo stato legittimo degli immobili plurifamiliari e i relativi accertamenti dello sportello unico per l'edilizia, dovessero essere riferiti alle parti comuni degli edifici interessati

dagli interventi stessi.

L'attestazione, ora non più richiesta, ha di regola la funzione di certificare da un lato la conformità al titolo abilitativo di un edificio e dall'altro che sia rispettata la normativa in vigore, richiedendo un approfondito esame della documentazione da parte del tecnico abilitato con una consistente dilatazione dei tempi necessari per ottenerla.

Il venir meno di tale asseverazione dovrebbe avere come immediato effetto pratico un'accelerazione dei cantieri. I ritardi nell'avvio dei lavori interessati dalla maxi-detrazione, in particolare di quelli relativi alle parti comuni di condomini, erano stati notevoli. La presenza di una irregolarità su un singolo appartamento con effetti sulle parti comuni dell'intero edificio, infatti, precludeva l'accesso al superbonus per tutti gli altri condomini.

C'è però da precisare che anche se lo stato legittimo dell'immobile non debba più essere attestato, ciò non si traduce in alcun tipo di condono per eventuali abusi edilizi. Il nuovo comma 13-ter dispone infatti che «resta impregiudicata ogni



Agevolato il lavoro dei tecnici e quello degli uffici comunali

valutazione circa la legittimità dell'immobile oggetto di intervento» escludendo, a chiare lettere, qualsiasi condono o sanatoria degli immobili per il solo fatto di essere stati ammessi al superbonus.

Il nuovo comma 13-ter, così come sostituito dal dl Semplificazioni, indica inoltre delle apposite e tassative cause di decadenza dal beneficio fiscale che risulta ora revocabile per mancata presentazione della Cila; interventi realizzati in difformità dalla Cila; assenza dell'attestazione del titolo abilitativo o dell'epoca di realizzazione dell'edificio; non corrispondenza al vero delle attestazioni.

La natura tassativa delle cause di decadenze disposte blinda, di fatto, altre ipotesi.



PRONTO

IL PIANO DI RFI

Non più un miraggio l'alta velocità nel Sud. In particolare Vera Fiorani, amministratore delegato di Rete Ferroviaria Italia e commissario straordinario per parte del maxi-intervento, nel corso dell'audizione tenuta alla Commissione Lavori pubblici e Trasporti del Senato, ha stabilito un traguardo da raggiungere in cinque anni, fornendo i dettagli progettuali della nuova rete ferroviaria ad Alta Velocità che collegherà la città di Salerno con Reggio Calabria. La Fiorani ha indicato subito degli obiettivi. Il lotto dei sette previsti che

avrà la massima priorità sarà quello della tratta fra Battipaglia e Praia a Mare. Una nuova linea ferroviaria che, come annunciato già negli scorsi mesi, seguirà il tracciato dell'autostrada del Mediterraneo, bypassando l'area costiera. L'intervento, infatti, sarà finanziato coi fondi del Piano nazionale di resistenza e resilienza. Il primo step sarà la consegna, entro fine anno, del progetto di fattibilità tecnico-economica (così come per il lotto del tratto fra Praia a Mare e Tarsia, in Calabria, che avrà la seconda priorità) per dare il via agli appalti e, di conseguenza, ai lavori. Il traguardo fissato per far sì che una prima parte dell'intervento che rivoluzionerà il trasporto su ferro in Italia diventi realtà è il 2026. Dovrebbe essere questo l'anno in cui - salvo intoppi - la nuova linea fra Battipaglia e Praia a Mare potrà diventare operativa. In poco più di 40 minuti Vera Fiorani ha chiarito tutti i dettagli delle idee per la nuova linea ad alta velocità, riviste rispetto al passato. «Abbiamo trasmesso al Ministero delle Infrastrutture e a quello della Transizione Ecologica lo studio di fattibilità delle alternative

BATTIPAGLIA



progettuali per la linea Salerno-Reggio Calabria», spiega l'amministratore delegato di Rfi mostrando alcune slide che sintetizzano il "progetto rivisitato" e definito lo scorso marzo. «L' intervento è per costruire una linea ad alta velocità destinata sia a treni per viaggiatori che per le merci» - ha aggiunto Fiorani - «Questo tipo di investimento ci permetterà una riduzione dei tempi di percorrenza di cui potranno beneficiare più destinazioni. L'asse Salerno-Reggio Calabria, infatti, permetterà una riduzione dei tempi anche su altre destinazioni, come la Sicilia.

Attualmente, per raggiungere il capoluogo calabrese da Roma ci si impiega circa cinque ore. Con la nuova linea, invece, ce ne vorranno quattro». Le velocità di percorrenza finora sono limitate da criticità infrastrutturali che non

consentono ai treni di superare i 150 chilometri orari. «Adesso abbiamo identificato un'infrastruttura - prosegue la Fiorani - in grado di raggiungere gli obiettivi di velocità fra i 250 e i 300 km/h così da arrivare alle quattro ore di percorrenza fra Roma e Reggio Calabria».

L' intervento, nel suo complesso, sarà diviso in sette lotti. «È un'operazione importante per abbattere i tempi e avere i primi risultati già con la costruzione parziale della linea», spiega l'amministratore di Rfi. L'intero tracciato che coprirà una distanza di 445 chilometri costerà 22,8 miliardi di euro. Inoltre è stata definita una "scala di priorità", ovvero un calendario dei lotti da realizzare in minor tempo. Si comincerà, come detto, con quello Battipaglia- Praia a Mare che seguirà il tracciato dell'autostrada

del Mediterraneo e consentirà di abbattere i tempi di percorrenza rispetto agli attuali di 40 minuti: per questo lotto, il costo stimato è di 6,1 miliardi, coperti, in gran parte, dal Pnrr. All' altro lotto "salernitano", quello relativo all' intervento fra il capoluogo e Battipaglia, è stata assegnata la terza priorità. «Anche per questo intervento consegneremo il progetto di fattibilità tecnico economica entro giugno 2022», chiarisce Fiorani.

Tre saranno le stazioni nel Salernitano. Nel corso dell'audizione alla Commissione del Senato, inoltre, è stato possibile comprendere non solo il tracciato - che ha confermato il no all'ipotesi di seguire l'attuale linea ferroviaria tirrenica - ma pure le fermate della provincia di Salerno. La prima sarà nel capoluogo che ha sventato l'ipotesi di perdere l'hub dell'Alta velocità a favore di un nuovo polo ferroviario nella Valle dell' Irno. Un altro punto focale sarà Battipaglia da cui partirà anche la diramazione per l'altra infrastruttura pronta alla riqualificazione, quella che conduce a Potenza. La terza fermata, invece, sarà nel Vallo di Diano. Una scelta che oscilla «fra i territori di Sala Consilina, Buonabitacolo e Atena Lucana. - ha asserito Fiorani - Si sceglierà l' area che avrà un collegamento più facile con l'autostrada così da facilitare anche l'accessibilità del Cilento».

UNA LETTERA AL GOVERNO

IL SISTEMA NAZIONALE PROTEZIONE AMBIENTE CHIEDE UN RUOLO CHIAVE

Una lettera per rafforzare il ruolo del Sistema Nazionale di Protezione Ambiente, soprattutto in vista della annunciata transizione ecologica.

Destinatari Parlamento e Governo. A scriverla il Presidente del SNPA Stefano Laporta, insieme ai Direttori delle Agenzie. Con più di 9000 professionisti, personale qualificato e specializzato in diverse discipline, tra chimici, fisici, biologi, geologi, ingegneri e anche medici, avvocati, e comunicatori il Sistema è una comunità tecnico-scientifica che ha saputo “fare rete” a livello nazionale. Per stessa ammissione del presidente l’Snpa è ancora disomogeneo su scala nazionale, eppure la rete rappresenta un valore importante per il Paese, un vero e proprio servizio pubblico per l’ambiente e la sostenibilità. “L’approvazione dei Decreti attuativi previsti dalla Legge 132/2016, istitutiva del Sistema, si pone come strumento in-

dispensabile per conferire maggiore incisività all’azione del SNPA, - spiega Laporta - soprattutto l’adozione del Regolamento con il quale saranno definite le modalità per individuare il personale preposto all’effettuazione degli interventi ispettivi di competenza del SNPA. Si tratta di un provvedimento essenziale, - chiarisce il presidente nella missiva - in quanto consentirebbe di assicurare, in un quadro di maggiore omogeneità nazionale, quei compiti di vigilanza e controllo che fungono da necessario completamento delle funzioni di monitoraggio e conoscenza ambientale assegnate al Sistema”.

Il SNPA dovrebbe costituire uno dei sostegni alla corretta implementazione del PNRR, rappresentando uno dei supporti tecnico scientifici qualificati per la realizzazione dei progetti previsti nel Piano, con team multidisciplinari, che “possono fare riferimento

a modalità agili e innovative di collaborazione tra competenze diverse, particolarmente rilevanti per velocizzare la gestione delle procedure complesse (ambiente, urbanistica, paesaggio, appalti) e – sottolinea ancora il presidente – si tratta dell’unico riferimento tecnico-scientifico per il potenziamento omogeneo a livello nazionale della filiera dei controlli ambientali”.

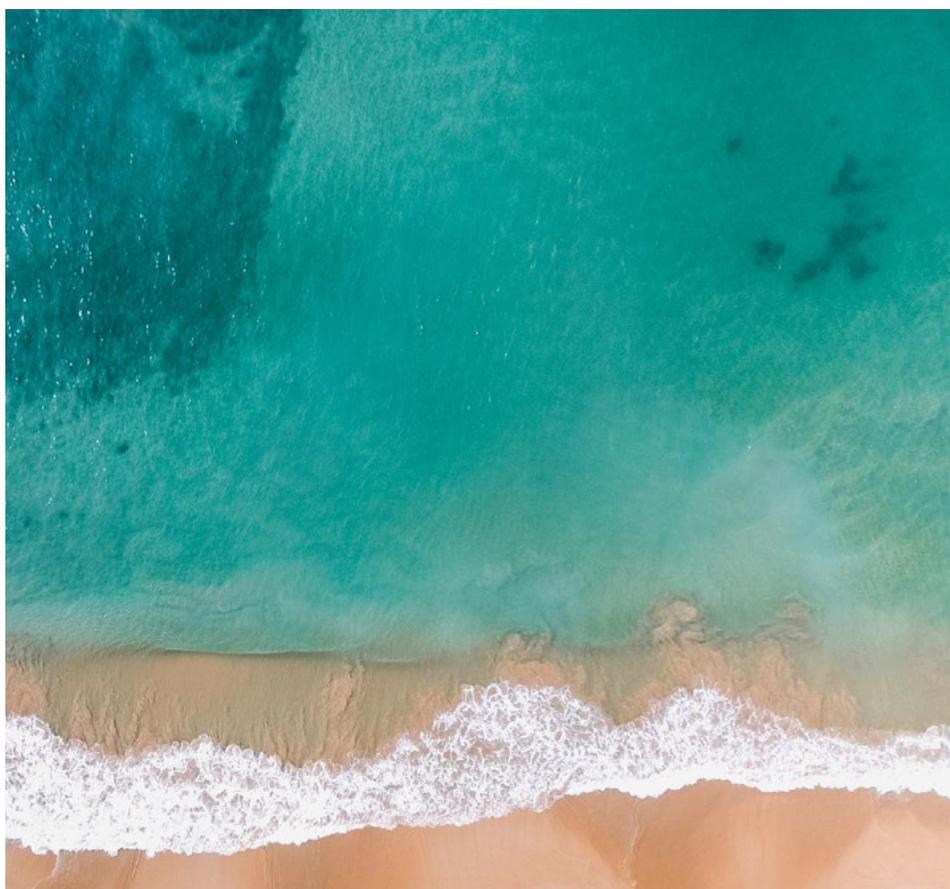
La versione attuale del PNRR non contiene espliciti riferimenti alla valorizzazione del SNPA né alle fondamentali funzioni del controllo pubblico in materia



I controlli delle agenzie servono a monitorare tutto il territorio nazionale

ambientale, mentre le proposte su Ambiente/Clima/Salute con l’istituzione del SNPS sembrano prevedere un quadro di riforme che rischia di sovrapporsi alle funzioni del SNPA, anziché puntare alla definizione di un rapporto integrato, sinergico e collaborativo tra i due sistemi. Preoccupati di tale “dimenticanza” i rappresentanti legali

delle componenti del Consiglio del SNPA, hanno chiesto al Parlamento e al Governo di intervenire per dare immediata e piena attuazione alla legge n. 132/2016, attraverso l’approvazione dei Decreti previsti. In modo da individuare il SNPA “quale strumento tecnico/scientifico di riferimento e per assicurare un sistema di controlli che garantisca terzietà e qualità, anche nella chiave della realizzazione del PNRR”. Hanno chiesto poi che si dia seguito all’impegno che il Governo ha già assunto di adottare le iniziative opportune, anche di carattere normativo, per consentire alle ARPA di poter continuare ad esercitare le attività ispettive, di controllo e di vigilanza ambientale. Non ultima la richiesta di istituire con legge i profili professionali ambientali che consentano di dare accesso a tutti i laureati, a parità di trattamento, all’interno del Sistema, anche “attraverso una modifica normativa che renda possibile la gestione e l’organizzazione delle attività e del personale nelle ARPA, nel rispetto delle altre professioni e dei relativi ordinamenti”.



LAVORO

DOMANDA E OFFERTA DA CAMBIARE



Serve uno “Stato responsabile”, “capace di capire”, per accompagnare la “transizione post pandemia”. Sono le parole di Ignazio Visco, governatore della Banca d’Italia, che ha aggiunto: “Dobbiamo cambiare sia la domanda sia l’offerta di lavoro. In uno stato di crisi come questo bisogna dare sostegno a coloro che sono in difficoltà, cioè imprese e lavoratori, che siano autonomi o precari”.

Visco è intervenuto a Trento, nell’ambito del Festival dell’Economia. Un’occasione, per il governatore, di lanciare un messaggio chiaro sia ai vertici di governo che a quelli industriali. La crisi, secondo la guida ▶



Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco chiede di venire incontro a chi è in difficoltà

- ▶ di Banca Italia, ha determinato la necessità di una profonda revisione del sistema degli ammortizzatori sociali in uno al miglioramento dell'incontro tra domanda ed offerta di lavoro.

“Il sistema è molto frammentato ed è evidente che noi dobbiamo, in una prospettiva di transizione, tener presente che dobbiamo favorire il riequilibrio tra domanda e offerta e, allo stesso tempo, non mantenere in vita le realtà che non riusciranno ad essere non solo competitive, ma incapaci di dare un contributo alla società. – eppure Visco non dimentica l'impatto

sociale che ne potrebbe derivare - Ma coloro che perderanno il lavoro dovranno essere protetti da una cassa integrazione straordinaria che deve essere considerata ed inserita in una riforma degli ammortizzatori sociali”.

“Si dovrà gestire - ha aggiunto il governatore - l'accelerazione legata alla digitalizzazione, in una economia in cui le imprese e gli individui opereranno in modo diverso dal passato, molte dovranno chiudere e molte dovranno porsi sul mercato e poi crescere. – ed ha quindi aggiunto la strada maestra - Come garantire che questo avvenga senza traumi o con il minimo di traumi e garantendo le persone e consentendo il ricambio e la ristrutturazione produttiva deve stabilirlo lo Stato”.

Dopo la pandemia c'è da aspettarsi secondo Visco una profonda ristrutturazione della produzione. “Se affidata solo alle forze di mercato, ci saranno molti rischi, deve essere guidata, non lasciata a se stessa, nel guidarla non ti puoi sostituire al settore produttivo” ma – ha sottolineato il governatore – è necessario “garantire che il cambiamento avvenga con la consapevo-

lezza che bisogna dialogare con imprese e lavoro”. Intanto sul fronte dei numeri le stime si scontrano. Mentre l'Ufficio parlamentare di Bilancio vede nella scadenza del 1° luglio «conseguenze relativamente limitate, con 70 mila lavoratori che potrebbero perdere l'impiego, concentrati quasi esclusivamente nell'industria», Il leader degli industriali Carlo Bonomi quantifica gli esuberi in 100 mila unità su oltre quattro milioni di addetti nei settori dell'edilizia e dell'industria. Una affermazione che pare contraddire quanto rilevato da un recente rapporto Confindustria-Cerved dove spicca un numero più che triplo. Nel documento pubblicato il 28 maggio, infatti si prevede una perdita di posti di lavoro tra dicembre 2019 e fine 2021 «di circa 1,3 milioni di unità, pari all' 8,2% del totale dei 16 milioni di addetti nelle imprese prima dell'emergenza».

Intanto solo due mesi fa, ad aprile, l'Istat aveva stabilito 945 mila occupati in meno. I sindacati hanno rilanciato la previsione di 577 mila esuberi. Unioncamere ed Anpal, infine, nel loro studio affermano che la domanda

delle imprese riparte con previsioni di assunzione più elevate che nel 2019: 560 mila contratti a giugno che salgono a quasi 1,3 milioni avendo come orizzonte l'intero trimestre giugno - agosto. Per ora la resistenza di Palazzo Chigi a prorogare il blocco dei licenziamenti per le imprese medio-grandi oltre giugno resta. Per loro, infatti, ci sarà la possibilità di mettere in cassa integrazione gratuita fino a fine anno gli addetti in eccesso. Draghi sembra orientato a ripensarci solo sul settore tessile e se tutti i partiti di maggioranza lo chiedessero.

CIG E LAVORI INTERMITTENTI

L'INCOMPATIBILITÀ CON LA CASSA INTEGRAZIONE SCATTA SOLO IN DETERMINATI CASI

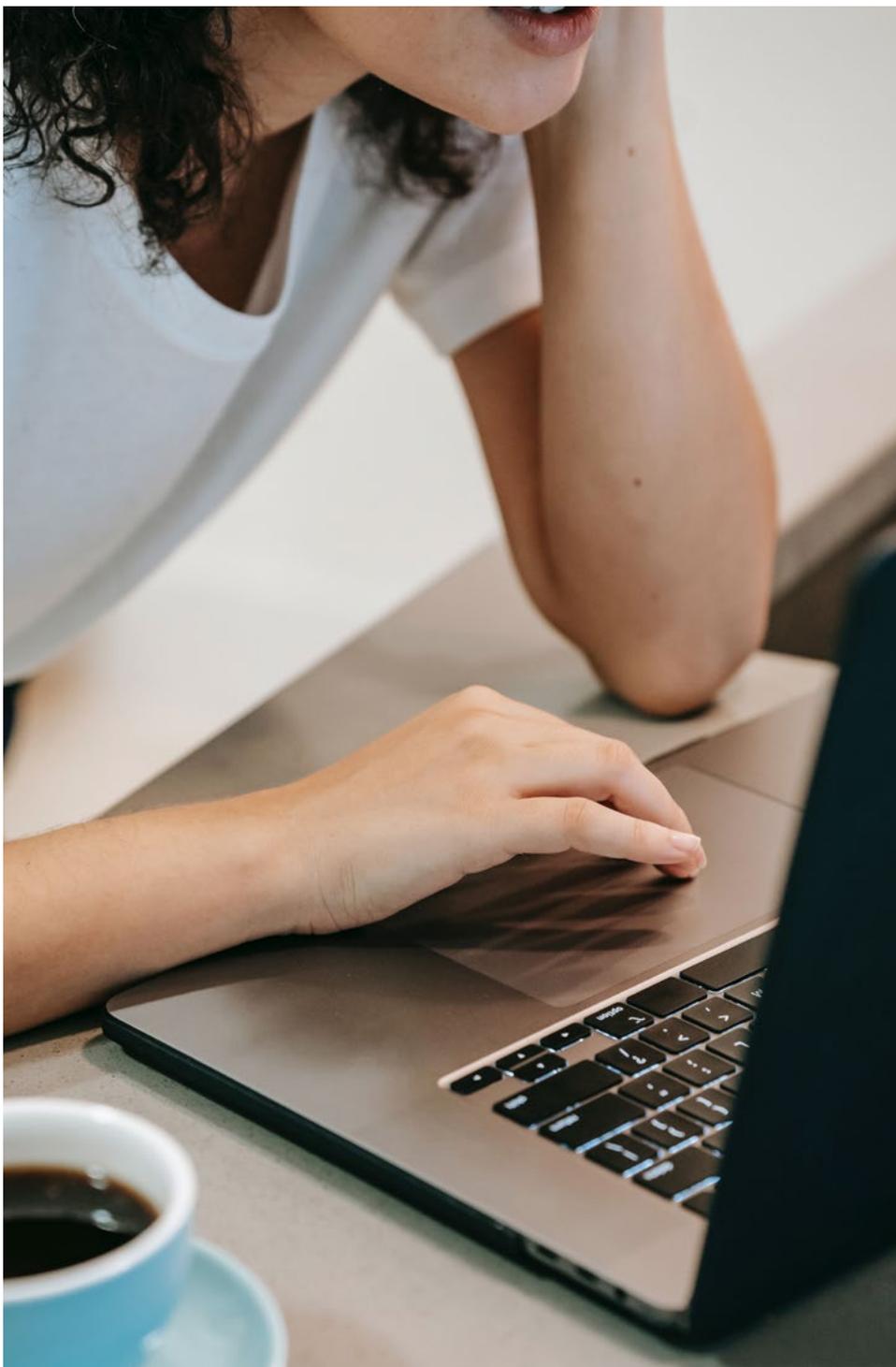
Necessario verificare le condizioni contrattuali per stabilire la possibilità di lavoro a termine

Anche quest'anno la stagione estiva porta con sé una dinamica occupazionale particolare. Accompagnata per di più dalla diminuzione delle restrizioni legate alla pandemia. Cosa accade, dunque, per i lavoratori in cassa integrazione? Si può aprire l'opportunità di un contratto di qualche mese?

La risposta in via generale è affermativa, ma non sempre e non in tutti casi.

Le condizioni da esaminare sono tre: cumulabilità tra cassa e contratto, parziale cumulabilità e incumulabilità totale.

E' necessario quindi verificare le condizioni del contratto di inquadramento per il quale il lavoratore percepisce la cassa, ad esempio se ha un full-time o un part-time. A dettagliare il quadro, come ricorda Assolavoro, è la circolare Inps 107 dell'agosto 2010. E' incompatibile con l'ammortizzatore sociale l'assunzione del percettore dell'integrazione salariale con un contratto di lavoro subordinato a tempo pieno e indeterminato. Ma questa incompatibilità non scatta in altri casi. ▶



► I tecnici di Federturismo spiegano che «nel nostro ordinamento non esiste una assoluta incompatibilità tra fruizione del trattamento di integrazione salariale e attività di lavoro. Un lavoratore sospeso in cassa integrazione

può svolgere attività di lavoro dipendente o autonomo senza perdere il diritto al trattamento di integrazione salariale». Se il lavoratore sospeso in cassa integrazione ha un contratto di lavoro part-time, ad esempio, c'è piena cumu-

labilità fra il trattamento di integrazione salariale e il reddito percepito con un impiego a tempo determinato, purché l'attività di lavoro sia svolta durante ore o periodi diversi da quelli previsti dall'attività lavorativa sospesa. In questo caso, i due trattamenti economici (cassa integrazione e remunerazione del nuovo impiego) si sommano, senza che sia necessario decurtare dalla cassa integrazione il reddito percepito, perché non c'è sovrapposizione. Il lavoratore in Cig può intraprendere anche un'attività di lavoro autonomo, ma comunicandolo all'Inps e comunicando anche i relativi incassi. La regola generale prevede che il trattamento economico di cassa integrazione non sia erogato nelle giornate in cui il lavoratore abbia svolto un'altra attività.

Se quanto percepito grazie al nuovo lavoro è inferiore al trattamento di cassa integrazione, il lavoratore avrà diritto a percepire la relativa differenza. Per essere compatibile con la cassa integrazione però l'attività deve essere comunque a termine o intermittente e costituire perciò solo una integrazione che consenta di raggiungere un reddito dignitoso.

EVASIONE FISCALE IN AUMENTO

NEGLI ULTIMI VENTUNO ANNI
IL FISCO HA “PERSO” OLTRE
MILLE MILIARDI

Più di mille miliardi persi in 21 anni. Tra multe e tasse non pagate si giunge alla somma di 1.068 miliardi, di questi il fisco italiano non è riuscito a recuperare, tra il 2000 ed il 2021, ben 930 miliardi, pari all'875 dell'evasione.

Insomma negli ultimi 21 anni, il sistema della riscossione ha incassato solo il 13% del “carico” tributario, vale a dire 139 miliardi. Ed i risultati sono in peggioramento. Sembra strano ma gli “esattori” erano più efficaci all'inizio del millennio rispetto agli anni più recenti.

Dal 2000 al 2004, la percentuale di somme rimosse è rimasta stabile sopra quota 20% segnando addirittura un record nel 2000 col 28%, mentre l'anno peggiore, escludendo il 2020 in cui la riscossione è stata “congelata” per la pandemia da Covid, è stato il 2019 col 4,3% degli importi recuperati rispetto al carico complessivo.

I dati emergono da una analisi del Centro studi di Unimpresa sulla efficacia della riscossione nel nostro Paese.

Lo studio ha evidenziato che nel 2020, quando gli “esattori” sono stati fermi ai box

per il Covid, nelle casse dello Stato sono arrivati, con la riscossione, solo 177 milioni, pari allo 0,4% dei 49 miliardi di riferimento dell'anno.

“Le regole della riscossione vanno riscritte completamente, ma la ristrutturazione va inserita nella riforma fiscale che il governo ha promesso di approntare nell'ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza. È finito il tempo di interventi verticali su singoli aspetti o singoli ambiti di una disciplina, quella tributaria, devastata da decenni di leggi aberranti, di meccanismi normativi farraginosi, di tassazioni incomprensibili e soprattutto insopportabili.

Una lunghissima serie di errori che hanno portato alla creazione di un rapporto tra amministrazione finanziaria e contribuente tutt'altro che leale e trasparente” commenta il vicepresidente di Unimpresa, Giuseppe Spadafora. “Il magazzino fiscale degli “esattori” di fatto è esploso sotto la bomba innescata dall'inefficienza dello Stato” aggiunge il vicepresidente di Unimpresa.

La mancanza all'appello di 929,2 miliardi significa che le tasse e le multe non pagate corrispondono all'86,9% del totale.

ECCO I DATI ANNO PER ANNO

Nel 2000, il carico tributario era di 32,3 miliardi, dei quali sono stati riscossi 9,1 miliardi (28,0%), mentre non sono stati recuperati 23,2 miliardi (72,0%); nel 2001, il carico tributario era di 18,9 miliardi, dei quali sono stati riscossi 5,1 miliardi (26,5%), mentre non sono stati recuperati 13,9 miliardi (73,5%); nel 2002 il carico tributario era di 17,7 miliardi, dei quali sono stati riscossi 4,1 miliardi (22,8%), mentre non sono stati recuperati 13,6 miliardi (77,2%); nel 2003 il carico tributario era di 19,1 miliardi, dei quali sono stati riscossi 4,8 miliardi (25,2%), mentre non sono stati recuperati 14,3 miliardi (74,8%); nel 2004 il carico tributario era di 24,5 miliardi, dei quali sono stati riscossi 5,1 miliardi (21,1%), mentre non sono stati recuperati 19,3 miliardi (78,9%); nel 2005 il carico tributario era di 34,9 miliardi, dei quali sono stati riscossi 5,8 miliardi (16,8%), mentre non sono stati recuperati 29,1 miliardi (83,2%); nel 2006 il carico tributario era di 47,5 miliardi, dei quali sono stati riscossi 9,9 mi-

liardi (20,9%), mentre non sono stati recuperati 37,5 miliardi (79,1%); nel 2007 il carico tributario era di 45,7 miliardi, dei quali sono stati riscossi 7,9 miliardi (17,4%), mentre non sono stati recuperati 37,7 miliardi (82,6%); nel 2008 il carico tributario era di 44,3 miliardi, dei quali sono stati riscossi 8,5 miliardi (19,3%), mentre non sono stati recuperati 35,7 miliardi (80,7%); nel 2009 il carico tributario era di 54,5 miliardi, dei quali sono stati riscossi 8,4 miliardi (15,4%), mentre non sono stati recuperati 46,1 miliardi (84,6%); nel 2010 il carico tributario era di 61,5 miliardi, dei quali sono stati riscossi 9,2 miliardi (15,1%), mentre non sono stati recuperati 52,2 miliardi (84,9%); nel 2011 il carico tributario era di 68,1 miliardi, dei quali sono stati riscossi 8,3 miliardi (12,2%), mentre non sono stati recuperati 60,1 miliardi (87,8%); nel 2012 il carico tributario era di 71,3 miliardi, dei quali sono stati riscossi 7,8 miliardi (11,0%), mentre non sono stati recuperati 63,4 miliardi (89,0%); nel 2013 il carico tributario era di 69,4 miliardi, dei quali sono stati riscossi 7,6 miliardi (11,1%), mentre non sono stati recu-

perati 61,7 miliardi (88,9%); nel 2014 il carico tributario era di 72,7 miliardi, dei quali sono stati riscossi 8,9 miliardi (12,3%), mentre non sono stati recuperati 63,7 miliardi (87,8%); nel 2015 il carico tributario era di 70,5 miliardi, dei quali sono stati riscossi 8,2 miliardi (11,7%), mentre non sono stati recuperati 62,3 miliardi (88,3%); nel 2016 il carico tributario era di 63,2 miliardi, dei quali sono stati riscossi 6,8 miliardi (10,9%), mentre non sono stati recuperati 56,3 miliardi (89,1%); nel 2017 il carico tributario era di 63,9 miliardi, dei quali sono stati riscossi 5,7 miliardi (8,9%), mentre non sono stati recuperati 58,2 miliardi (91,1%); nel 2018 il carico tributario era di 69,9 miliardi, dei quali sono stati riscossi 4,6 miliardi (6,6%), mentre non sono stati recuperati 65,2 miliardi (93,4%); nel 2019 il carico tributario era di 68,8 miliardi, dei quali sono stati riscossi 2,9 miliardi (4,3%), mentre non sono stati recuperati 65,9 miliardi (95,7%); nel 2020 il carico tributario era di 49,1 miliardi, dei quali sono stati riscossi 177 milioni (0,4%), mentre non sono stati recuperati 48,8 miliardi (99,6%).



QUALIFICAZIONE FORNITORI E GESTIONE APPALTI

Il modulo Qualificazione fornitori di SICURWEB consente la validazione e la qualificazione documentale dei fornitori attraverso la creazione di una scheda con gli appalti, l'azienda committente e i documenti richiesti.

Una volta inseriti, i fornitori accedono alla loro area, dove trovano Documenti, Risorse Umane e Attrezzature su cui inserire la documentazione richiesta ed associata in automatico dal sistema. Il fornitore può così inserire i dati nel sistema, visualizzando una guida che riceve automaticamente via email.

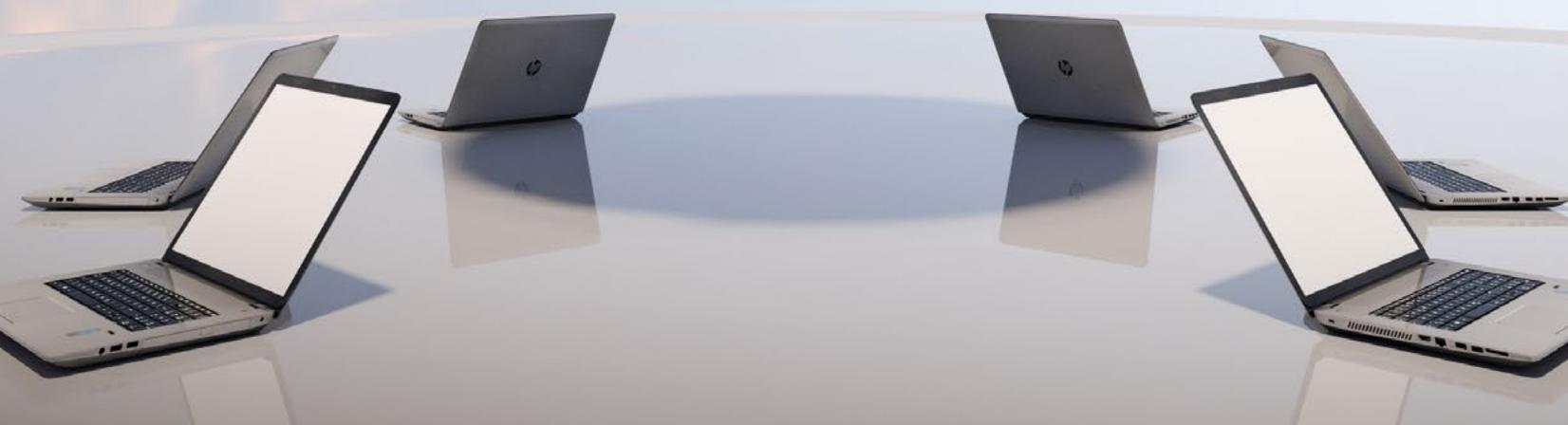
Ogni documento è gestito con scadenze, upload file, approvazione e rifiuto, con uno stato necessario all'ingresso, per l'autorizzazione della portineria. L'utente con tale profilo può visualizzare tutte le attività inserite, filtrare i dati in base all'azienda committente o al fornitore e verificare lo

stato di autorizzazione sia del fornitore, sia delle risorse umane che delle eventuali attrezzature. Il fornitore è qualificato solo con tutti i documenti approvati e non ancora scaduti, con avvisi e colori differenti a seconda dello stato. Analogamente, per le scadenze, lo stato rosso indica un documento scaduto, il giallo un documento in scadenza nei 30 giorni, il bianco un documento valido. I fornitori possono essere associati ad attività/contratti d'opera/cantieri con relative risorse umane, attrezzature e allegati, ricevendo notifiche automatiche via mail, con scadenze dei documenti, alert per il loro caricamento, notifiche per la scadenza qualificazione, notifiche per la fine delle attività.

Una ampia sezione di Reportistica consente estrazioni in excel e filtri di ricerca su tutti i dati inseriti. Inoltre la creazione e gestione di questionari consente di associarli a singole attività/contratti d'opera/cantieri, e di inviarli ai fornitori che, dopo aver risposto, lo consegnano in automatico al responsabile dell'attività, che lo può approvare o rifiutare, motivando il rifiuto e avvisando il fornitore. Il modulo dialoga con le altre sezioni del sistema, leggendo i rischi dal modulo DVR, mentre per ogni attività/contratto d'opera è possibile creare il Diagramma di Gantt, dove è riportata graficamente l'attività e le fasi dei fornitori con le relative durate, le interferenze temporali tra diverse fasi e i diversi fornitori e le relative prescrizioni. Le attività, una volta chiuse, sono storicizzate e da esse si potranno scaricare gli allegati e stampare il DUVRI. L'iter di qualifica dei fornitori diventa così semplice e veloce, tramite l'accesso profilato per l'ufficio acquisti, ufficio gare, portineria, gestendo tutti i documenti e le attività con un unico strumento: un valido alleato per aziende e consulenti nella gestione di un delicato aspetto della vita aziendale.

Network **GTC**[®]

LA 1[°] RETE EUROPEA DI ALTA PROFESSIONALITÀ



 **FORMAZIONE**  **CONSULENZA**  **CERTIFICAZIONI**  **FINANZA AGEVOLATA**  **WEB AGENCY**  **SOFTWARE**

